

Il modo migliore per presentare questo libretto è entrare in dialogo con le sue riflessioni, a mo' di variazioni richieste dallo stile e dalla volontà dell'autore. **Interloquire con Morin credo aiuti a comprendere sia il "perché?" del titolo sia le modalità con cui siamo invitati, dal sottotitolo, a "resistere alla crudeltà del mondo"**



Kathe Kollwitz (1867–1945) «Solidarietà», disegno del 1932



Edgar Morin
«La fraternità, perché?»
Ave
pp. 76, € 11

LONTANO E VICINO / EDGAR MORIN

L'io sboccia soltanto grazie al tu Senza fraternità non c'è umanità

Commovente elogio del senso della comunità, virtù fragile sempre minacciata dalla rivalità

ENZO BIANCHI

Negli ultimi tempi vado dedicandomi a un'articolata riflessione sulla fraternità. Sono infatti convinto che se per la libertà e l'uguaglianza si è combattuto, la fraternità non ha invece ricevuto l'attenzione necessaria affinché le sue due «sorelle» fossero affermate con un fondamento. Esiste certamente un diritto alla libertà e all'uguaglianza, concetti che possono essere specificati: libertà di espressione, uguaglianza di genere... La fraternità, invece, non ha genitivo e può riguardare solo la *communitas*: non c'è fraternità del singolo! La fraternità va di pari passo con la relazione, nostra prima vocazione.

Anche per questo mi sono rallegrato alla lettura di un autentico gioiellino dedicato alla fraternità da Edgar Morin. Sull'autore e sull'ampiezza del suo pensiero non vi è bisogno di diffondersi. Mi pare in ogni caso significativo che, alle soglie del suo secolo di vita, l'intellettuale francese si dedichi proprio a questo tema. E lo fa con uno stile poetico, in forma di brevi illuminazioni. Come chi ha molto meditato e ora può

distillare la sua sapienza con parole destinate a imprimeri in chi le incontra.

Semplicità e brevità esteriore non escludono però l'ampio ventaglio di competenze mostrate da Morin. Semplicità fa rima con profondità, come sempre, e anche con complessità, secondo il tipico procedere moriniano. La fraternità è trattata in termini antropologici, biologici, filosofici, ecologici, socio-politici... Ma anche testimoniali, in pagine indimenticabili nelle quali l'autore la iscrive nel suo tessuto biografico. Fino al commovente: «Come non ho mai potuto vivere senza amore, non ho mai potuto vivere senza fraternità e neppure continuare a vivere senza amore né fraternità». Chapeau!

Il modo migliore per presentare questo libretto è entrare in dialogo con le sue riflessioni, a mo' di variazioni richieste dallo stile e dalla volontà dell'autore. Interloquire con Morin credo aiuti a comprendere sia il «perché?» del titolo sia le modalità con cui siamo invitati, dal sottotitolo, a «resistere alla crudeltà del mondo».

«Se si possono scrivere norme che assicurano la libertà o impongono l'uguaglianza, non è possibile im-

porre la fraternità tramite la legge. La fraternità deve venire da noi». Non si potrebbe dire meglio. Il fondamento di questo «da noi» è espresso a più riprese da Morin: «Sin dall'infanzia gli umani hanno bisogno dello sbocciare del proprio "io", ma questo non può prodursi pienamente che all'interno di un "noi"». E anche se nell'attuale contesto sociale «tutto sembra tendere a isolare ciascun "io", ovunque rinasce un bisogno

Non bisogna seppellire l'altro sotto un narcisismo egolatrico

del «noi» e del «tu». Il vero problema è porre attenzione a tale bisogno, non seppellirlo sotto un narcisismo egolatrico al quale non facciamo più caso...

Quanto alle ricadute socio-politiche della fraternità, l'autore, meditando sull'intreccio tra amore (*Eros*), morte (*Thanatos*) e

conflitto (*Polemos*), annota che «la fraternità deve rigenerarsi senza posa, giacché senza posa è minacciata dalla rivalità». Ecco l'arduo lavoro della fraternità, compito affidato a ogni essere umano in quanto tale! Questo sano realismo non va però a discapito di aperture piene di speranza a un futuro (intravisto con sorprendente freschezza da un quasi centenario!) radicato nel presente.

Radici che sono in quelle «oasi di fraternità» individuate qua e là da Morin, «micro-arche di Noè nell'oceano delle incertezze del tempo». Radici connesse a una comunanza umana di fondo: «Tutti sono mortali, e la mortalità comune dovrebbe ispirare una mutua fraternità di compassione». È forse molto diversa l'affermazione di Gesù: «Voi siete tutti fratelli»? E come non vedere lo stesso afflato di pensiero nelle sue parabole in cui il comune destino umano è presentato in termini di incertezza, fragilità e dunque richiesta di soffrire gli uni con e per gli altri?

Due perle di sapienza esistenziale: «Le fraternità provvisorie dovute all'incontro, alla comunione, a dei nonsoché in cui due esseri si riconoscono più che compagni, sono momenti solari che riscaldano le nostre vite lungo il loro cammino in un mondo prosaico». E ancora, il ricorso al termine «convivialità», che in italiano rende la coppia «comensalitäts et combendalitäts», segno di come la frater-

«Tutti sono mortali e la mortalità deve ispirare mutua compassione»

nità nasce a tavola, dal mangiare e bere insieme, celebrando la vita.

Il congedo è una responsabilità per ciascuno di noi: «Questo rende la fraternità ancora più preziosa: è fragile come la coscienza, fragile come l'amore la cui forza è tuttavia inaudita. La fraternità deve diventare scopo senza smettere di essere mezzo. Lo scopo non può essere un termine, deve diventare il cammino, quello dell'avventura umana».—